

PROGETTARE: SOGNARE CON DELLE SCADENZE



*“Il progetto è un sogno
...con delle scadenze”*

Cesare Kaneklin

Ogni volta che un educatore o una comunità si cimenta nell'avventura del cosiddetto “dopo-cresima” non può fermarsi solo alla buona volontà e nemmeno al sognare: i pensieri devono necessariamente trasformarsi in azioni.

Consapevole che le azioni senza un pensiero, non saranno mai in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati. E viceversa.

Progettare è infatti promuovere l'incontro tra la teoria e la pratica. Più ancora: tra il Vangelo e la vita.

Don Lorenzo Milani diceva che **“la giustizia non è dare a tutti la stessa cosa, ma dare a ciascuno il suo”**: progettare è obbligarsi a riconoscere veramente “al centro” il destinatario della nostra azione educativa.

E in questi tempi di pandemia significa avere il coraggio di rimodulare ciò che si è già pensato di fare o che “si è sempre fatto così”, accogliendo le possibilità che ci sono date da vivere, imparando dalle esperienze vissute e costruendo insieme reti e alleanze educative.

Progettare quindi, è darsi la possibilità di essere educatori aderenti alla realtà, veramente corresponsabili e sempre meno esecutori delle decisioni di chi ha una responsabilità più grande: **il progetto**, che è come una mappa nelle nostre mani, ci abiliterà a muoverci con maggior disinvoltura.

AREA FORMATIVA

Ma “come” si progetta?

Diceva il famoso Totò che “nessuno nasce imparato”: decidersi per la progettazione educativa e pastorale non significa automaticamente esserne capaci. Ricordiamo alcune parole-chiave che ci possono accompagnare:

bisogni e risorse - obiettivi e strategie - contenuti e metodi - verifica e riprogettazione.

Progettare significa innanzitutto avere occhi buoni, capaci di **guardare la realtà per quella che è e non per quella che si vorrebbe.**

Ciascuna parrocchia, oratorio, realtà associativa ha le sue caratteristiche peculiari, i suoi **bisogni** e le sue **risorse**. È da lì che occorre partire!

Conoscere e riconoscere, distinguere e discernere evangelicamente questi elementi sono i primi passi che siamo chiamati a compiere, a partire proprio dai volti e dalle storie concrete delle persone che accompagniamo.

L'interpretazione e la distinzione dei bisogni e delle risorse (ecclesiali ed extra-ecclesiali) valgono anche per il territorio nel quale operiamo. Pensiamo ad esempio alle risorse attivabili durante la festa della parrocchia (a partire dal paese o dal quartiere stesso); oppure a quelle che possono arricchire l'esperienza di un Grest.

Se non fosse così rimarremmo convinti di non aver bisogno di nessuno e di essere nel giusto: molto autoreferenziali e poco ecclesiali, sicuramente nel mondo, ma sposando le stesse logiche del mondo.

Il secondo passaggio importante è impegnare la **mente**. Perché si tratta di decidere: **un orientamento di fondo**, alcuni **obiettivi** e **strategie** coerenti perché il cammino è sempre da sognare ma anche da percorrere.

Per questo “decidere” riguarda innanzitutto la buona **definizione della meta** e degli **obiettivi** cui tendere. È una questione di chiarezza, mai sufficientemente perseguita. L'elaborazione di tutto questo ha a che fare anche con l'individuazione delle **strategie migliori**, perché non si sprechino inutilmente le energie. E non è solo una questione di sostenibilità: affinché gli obiettivi siano felicemente raggiungibili, a volte occorre anche una buona dose di **creatività**.

Da ultimo, il decidere richiede spesso anche **flessibilità** affinché l'imprevisto, colto in prima battuta come ostacolo, possa trasformarsi sempre più in risorsa preziosa.

Quando la lettura della realtà è fatta con cura, la decisione di una strategia per un intervento educativo efficace e coerente con gli orientamenti di fondo potrebbe addirittura emergere di conseguenza, come una luce capace di rischiarare tutt'intorno.

AREA FORMATIVA

“**Progettare**” e “**programmare**” sono due parole che si assomigliano ma spesso si confondono. **L'attività di progettazione** (che è tutto ciò di cui stiamo parlando) **sta alla base della programmazione e dà senso a tutte le azioni pratiche**. La programmazione è solo uno degli step della progettazione (tra l'altro uno degli ultimi).

Nelle riunioni sentiamo spesso parlare che occorre stilare dei “programmi” (calendari con attività...), ma senza una programmazione vera essi rimangono solo un “fare” fine a se stesso.



I programmi infatti rispondono alle domande “che cosa fare”, “quando” e “chi fa”, ma non rispondono alle due domande più importanti: “**perché**” e “**come**”. Ovvero, per quali scopi e obiettivi si fanno e come si fa o si gestisce una cosa (ad es perché facciamo la festa della parrocchia? o perché c'è il bar nell'oratorio?).

I programmi dunque devono essere inseriti in un progetto.

I programmi contengono molte istruzioni ma poco pensiero. Per questo, quando un programma salta, spesso gli organizzatori vanno in crisi e inoltre è così difficile a fine attività esprimere una valutazione oggettiva sull'efficacia dell'iniziativa (si rischia di rimanere su una valutazione superficiale, sui numeri o sull'atmosfera respirata).

Quindi dietro i programmi deve esserci un progetto, una visione complessiva che contiene dei precisi orientamenti.

Un altro elemento di cui tener presente è che in campo educativo **si impara facendo**. Sono frequenti tra educatori o don pensieri come questi: “non siamo pronti” o “non abbiamo persone sufficienti”. Quasi che le competenze per poter far bene fossero solo appannaggio di chi le possiede in maniera innata, e la loro assenza ci autorizzasse a restarcene in panchina.

Per fortuna le competenze si possono educare e apprendere esercitandole! A cominciare dal progettare insieme, dal darsi degli obiettivi, dal costruire l'incontro cercando materiale e trovando e modificando con creatività, naturalmente in aderenza alla realtà e agli obiettivi fissati. Questo permette di responsabilizzare le persone, facendole crescere attraverso la sperimentazione (che non è incoscienza, ma è la vita stessa a fare così).

AREA FORMATIVA

In questo senso risulta importante un altro step della progettazione: **la verifica del processo.**

Può sembrare una perdita di tempo, proprio alla fine di un'esperienza o di un anno vissuto assieme, quando si è più stanchi, fermarsi a rileggere il percorso. Eppure è fondamentale.

Un buon tempo di verifica permette di trasformare ciò che ha funzionato in punti di appoggio per i passi futuri e gli errori o le fatiche vissute in cose che fanno crescere, da ricordare per non commetterle più.

Una buona verifica consiste nel far emergere **ciò che è vero** (a volte amaro da ammettere), intrecciando sapienza ed esperienza e valutando sempre due aspetti:

- **il prodotto** (che valuta se gli obiettivi che ci si era dati sono stati raggiunti)
- **e il processo** (che risponde alla domanda su cosa è accaduto strada facendo).

L'educazione non è mai un semplice prodotto aziendale, perché è in gioco la vita delle persone! Per questo non sempre conta il prodotto, quanto piuttosto il processo: le relazioni, le emozioni, le implicanze interiori e spirituali, spesso ricche di aspetti sorprendenti e inattesi.

Se il processo sarà stato buono, potremo realmente dire di aver "fatto Chiesa": avremo fatto crescere l'umanità delle persone nel solco dell'umanità di Gesù.

E questo non potrà non farci venire la voglia di ripartire con slancio.